

II. TESTI

LAPIS NOTE E TESTI
a cura di Donato Verardi

ALBERTO OLIVERIO, *Cervello*

Bollati Boringhieri, Torino 2012, 157 pp.

Il volumetto offre un'agile panoramica sull'affascinante microverso del cervello umano, tratteggiando le linee principali dell'argomento in ventidue brevi capitoli.

Può un'opera così breve dare delle risposte esaustive sulle problematiche inerenti un organo tanto complesso? Con questo suo lavoro, Oliverio non ha pretese di esaustività, né intende proporre soluzioni definitive. Il suo scopo è fare il punto della situazione presentando in maniera sintetica le scoperte vecchie e quelle più recenti, trattando gli argomenti più ostici e importanti con la chiarezza cui siamo stati abituati dai suoi precedenti libri. Pare ovvio che saper conservare il nucleo principale di certi temi e condensarlo in poche pagine è cosa certamente difficile. Lo studioso, tuttavia, riesce nell'intento.

I vari argomenti affrontati, del resto, sono quelli a cui Oliverio ha dedicato anni di studio: il linguaggio, la coscienza, la memoria, l'emotività; l'inconscio cognitivo e la libertà del nostro agire; la creatività.

Tutti questi argomenti, apparentemente così distanti, sono messi insieme uno accanto all'altro, attraverso un confronto che mostra non solo la molteplice funzionalità del cervello, ma anche la sua armonia e plasticità. Nessuna capacità umana può dirsi veramente lontana da un'altra: tutte, infatti, condividono la stessa "centralina". Questa tesi è dimostrata da Oliverio attraverso una suggestiva ipotesi circa la nascita del linguaggio: «Parlare, cioè articolare una sequenza di sillabe, rassomiglia, in termini di eventi muscolari sequenziali, all'azione di scheggiare una selce o scagliare una lancia» (p. 22). Il salto tra le due capacità è in apparenza incolmabile, ma risulta plausibile se si ipotizza che nel corso dell'evoluzione la corteccia motoria e quella premotoria hanno potuto contagiare la vicina area di Broca.

Sempre a proposito del linguaggio, Oliverio fa notare come la sua evoluzione sia stata così rapida negli ultimi 7000 anni da non permettere la nascita di una apposita struttura cerebrale relativa alla scrittura, e così noi umani possiamo apporre e riconoscere i simboli su un foglio grazie a un uso «innovativo» della corteccia parietale, responsabile della rappresentazione spaziale, che viene sfruttata per rappresentare spazialmente i segni linguistici (p. 14).

Questo e altri esempi sono usati dall'autore per aprire in diversi luoghi del testo una finestra sul dibattito vivissimo che esiste tra olismo e riduzionismo: la mente coincide col cervello, o è qualcosa di più? Oliverio non azzarda nessuna risposta, perché una risposta ancora non è stata data. Tuttavia, egli indica i contorni della disputa, fornendo le possibili obiezioni da una parte e dall'altra. L'autore, inoltre, non disdegna le incursioni nell'ambito filosofico: vista l'importanza che le neuroscienze hanno dimostrato in diversi settori del sapere e l'interesse che ne è derivato. D'altronde, è oramai impossibile ignorare l'influenza che le neuroscienze hanno sulle discipline più diverse: come l'economia, l'estetica, la teologia e, appunto, la filosofia.

Pertanto, Oliverio si appropria al tema concernente la libertà dell'individuo con sicuro piglio filosofico. Alla luce di quanto scoperto sul cervello – si chiede lo studioso – possiamo ancora dire che siamo noi a decidere le nostre azioni? Fino a che punto? E soprattutto: cosa farne della responsabilità, se noi non siamo pienamente artefici del nostro comportamento? Dunque, la questione dei processi decisionali sfocia nel campo della morale. Anche a questo proposito, gli studi neuroscientifici hanno rimescolato le carte: come nel caso delle scoperte di

Greene e Haidt sul ragionamento morale, personale e impersonale, in accordo con le teorie del filosofo Thomas Nagel.

In conclusione, possiamo affermare che: malgrado l'intenzione di fornire soltanto una breve mappa orientativa su quanto scoperto finora sul cervello, il libro presenta diversi spunti di riflessione originali, che proiettano l'attenzione del lettore sul futuro delle neuroscienze. Temi quali la memoria (spesso inattendibile e variabile a piacimento), i desideri (che se stimolati ad arte possono orientare le scelte), la mente estesa (che espande le nostre capacità oltre noi stessi con le protesi informatiche), nonché la manipolazione chirurgica (sempre più «costruttiva»), aprono scenari eticamente delicati, pericolosi per l'identità che l'uomo ha di sé e per la libertà minacciata dal potere degli ambienti tecnocratici.

Gabriele Perrone
gab.perro@gmail.com